

## PRIMO REPORT PROVVISORIO ISTAT



# Record negativo delle nascite nel 2019

**Publicato il primo report provvisorio sulla demografia del Paese per l'anno passato. Continua a diminuire la popolazione: al 1° gennaio 2020 i residenti ammontano a 60 milioni 317mila, 116mila in meno su base annua. Aumenta il divario tra nascite e decessi: per 100 persone decedute arrivano soltanto 67 bambini (dieci anni fa erano 96). Ulteriore rialzo dell'età media: 45,7 anni. Sulla speranza di vita alla nascita gli uomini sfiorano gli 81 anni, le donne gli 85,3**

**CONTINUA INESORABILE** per il quinto anno consecutivo anche nel 2019 il calo della popolazione italiana che scende di 116 mila unità per arrivare a 60 milioni 317mila (solo in alcune regioni del Nord il dato segna una crescita mentre il Sud è in picchiata). Malissimo le nascite che con 435 mila segnano un nuovo record negativo. Aumenta, seppur di poco, la speranza di vita media alla nascita che per gli uomini sfiora gli 81 anni, le donne gli 85,3. Stabile a 1,29 il numero medio di figli per donna (anche se per le donne italiane il tasso è più basso e più alto è invece per le straniere) anche se continua a crescere l'età media delle donne al primo figlio (32,1 anni).

Questa la fotografia scattata dal primo Report demografico provvisorio per l'anno 2019 curato dall'Istat che conferma il trend negativo dell'ultimo rapporto pubblicato su *Gyneco* 6-2019.

È un'analisi lapidaria quella dell'Istituto: "Nel 2019 si registra in Italia un saldo naturale pari a -

212mila unità, frutto della differenza tra 435mila nascite e 647mila decessi. Preannunciato dall'antitetica dinamica prospettiva di nascite e decessi nell'ultimo decennio, si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal Paese dal 1918. Ciò comporta che il ricambio per ogni 100 residenti che lasciano per morte sia oggi assicurato da appena 67 neonati, mentre dieci anni fa risultava pari a 96". Così stante le cose per l'Istat: "Il ricambio naturale della popolazione appare sempre più compromesso".

#### **ECCO UNA SINTESI DEL REPORT ISTAT:**

#### **LA POPOLAZIONE RESIDENTE PROSEGUE IL SUO TREND DI DIMINUZIONE.**

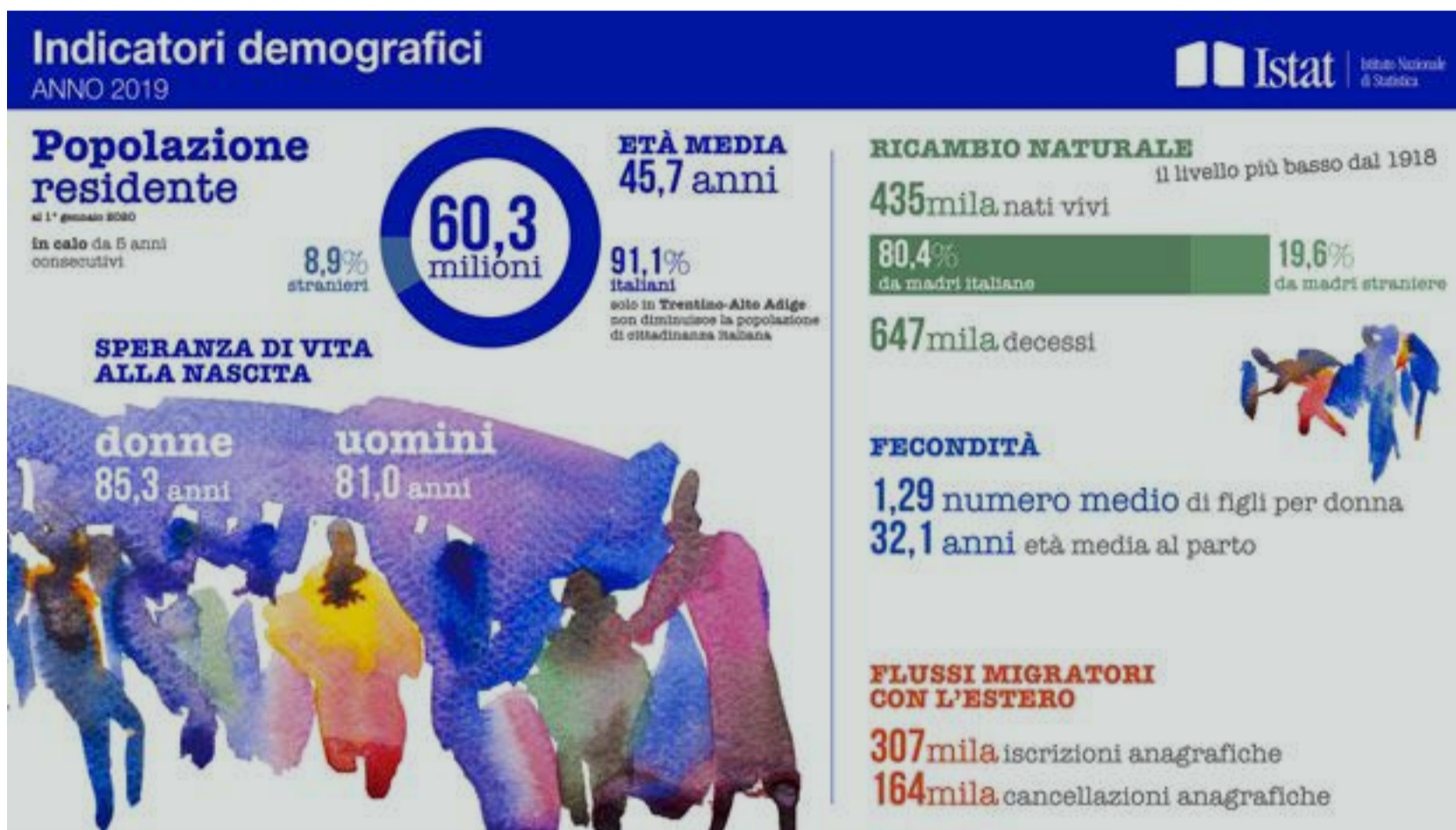
Alla luce dei primi risultati provvisori, l'anno appena concluso non risulta contrassegnato, per quanto concerne il quadro demografico nazionale, da significativi cambiamenti, inversioni di tendenza o improvvisi quanto temporanei shock di periodo. Il 2019 è, in-

fatti, un anno nel quale le tendenze demografiche risultano da un punto di vista congiunturale in linea con quelle mediamente espresse negli anni più recenti. Le evidenze documentano ancora una volta bassi livelli fecondità, un regolare quanto atteso aumento della speranza di vita, cui si accompagna, come ormai di consueto, una vivace dinamica delle migrazioni internazionali.

La popolazione residente, ininterrottamente in calo da cinque anni consecutivi, è scesa al 1° gennaio 2020 a 60 milioni 317mila (-1,9 per mille residenti). La riduzione si deve al rilevante bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi) risultata nel 2019 pari a -212mila unità, solo parzialmente attenuata da un saldo migratorio con l'estero ampiamente positivo (+143mila). Le ordinarie operazioni di allineamento e revisione delle anagrafi (saldo per altri motivi) comportano, inoltre, un saldo negativo per 48mila unità. Nel complesso, pertanto, la popolazione diminuisce di 116mila unità. In crescita demografica solo alcune regioni del Nord. Il calo della popolazione si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno (-6,3 per mille) e in misura inferiore nel Centro (-2,2 per mille).

**IL RICAMBIO NATURALE DELLA POPOLAZIONE APPARE SEMPRE PIÙ COMPROMESSO** Nel 2019 si registra in Italia un saldo naturale pari a -212mila

“ La popolazione residente, ininterrottamente in calo da cinque anni consecutivi, è scesa al 1° gennaio 2020 a 60 milioni 317mila (-1,9 per mille residenti). La riduzione si deve al rilevante bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi) risultata nel 2019 pari a -212mila unità, solo parzialmente attenuata da un saldo migratorio con l'estero ampiamente positivo (+143mila).



“ Fanno più figli le donne ultraquarantenni di quanti ne facciano le giovani sotto i 20 anni di età mentre il divario con le 20-24enni è stato quasi del tutto assorbito

unità, frutto della differenza tra 435mila nascite e 647mila decessi. Preannunciato dall'antitetica dinamica prospettiva di nascite e decessi nell'ultimo decennio, si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal Paese dal 1918. Ciò comporta che il ricambio per ogni 100 residenti che lasciano per morte sia oggi assicurato da appena 67 neonati, mentre dieci anni fa risultava pari a 96.

**STABILE IL NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA.** Nonostante l'ennesimo record negativo di nascite, la fecondità rimane costante al livello espresso nel 2018, ossia 1,29 figli per donna. Ciò in quanto il numero annuale di nascite è vincolato non solo ai livelli riproduttivi delle madri ma anche alla loro dimensione assoluta e strutturale. Nell'ultimo biennio, in particolare, tra le donne residenti in età feconda (convenzionalmente di 15-49 anni) si stima una riduzione di circa 180mila unità. In aggiunta a tale fattore va poi richiamato che i tassi specifici di fecondità per età della madre continuano a mostrare un sostanziale declino nelle età giovanili (fino a circa 30 anni) e un progressivo rialzo in quelle più anziane (dopo i 30).

**L'ETÀ MEDIA AL PARTO HA TOCCATO I 32,1 ANNI,** anche perché nel frattempo la fecondità espressa dalle donne 35-39enni ha superato quella delle 25-29enni. Non solo, fanno più figli le donne ultraquarantenni di quanti ne facciano le giovani sotto i 20 anni di età mentre il divario con le 20-24enni è stato quasi del tutto assorbito.

**RILEVANTE IL CONTRIBUTO ALLA NATALITÀ DELLE IMMIGRATE** Circa un quinto delle nascite occorse nel 2019 è da parte di madre straniera. Tra queste, pari a un totale di 85mila, 63mila sono quelle prodotte con partner straniero (che quindi incre-

mentano il numero di nati in Italia con cittadinanza estera), 22mila quelle con partner italiano. I nati da cittadine italiane sono invece 349mila, di cui 341mila con partner connazionale e circa 8mila con partner straniero. Al pari di quella generale, la natalità risulta in calo per tutte le tipologie di coppia.

Le donne straniere, che usualmente evidenziano un comportamento riproduttivo più marcato e che sono favorite da una struttura per età più giovane, hanno avuto in media 1,89 figli (contro 1,94 del 2018). Le italiane, dal canto loro, con 1,22 figli sono rimaste all'incirca allo stesso livello dell'anno precedente (1,21). Nel frattempo, l'età media al parto sale di un ulteriore punto decimale sia per le straniere sia per le italiane. Le prime, abitualmente precoci, procreano in media intorno ai 29,1 anni di età. Le italiane, come noto più tardive, hanno come riferimento centrale i 32,6 anni.

**FECONDITÀ PIÙ ALTA AL NORD** Nel 2019, come ormai da qualche anno, la fecondità più elevata si manifesta nel Nord del Paese (1,36 figli per donna), ben davanti a quella del Mezzogiorno (1,26) e del Centro (1,25). Il primato della zona più prolifica spetta alla Provincia di Bolzano con 1,69 figli per donna, che precede Trento con 1,43. A parte queste due specifiche realtà del Nord-est, la zona dove la propensione ad avere figli risulta più alta è nel triangolo Lombardia (1,36), Emilia-Romagna (1,35) e Veneto (1,32), evocando una discreta correlazione tra intenzioni riproduttive e potenzialità garantite da un maggior sviluppo economico e sociale di tali regioni.

**LA SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA SI ALLUNGA DI UN MESE** Nel 2019 migliorano le condizioni di sopravvivenza della popolazione e si registra un ul-

teriore aumento della speranza di vita alla nascita. A livello nazionale gli uomini sfiorano gli 81 anni, le donne gli 85,3. Per gli uni come per le altre l'incremento sul 2018 è pari a 0,1 decimi di anno, corrispondente a un mese di vita in più. Dopo decenni di costanti e consistenti incrementi è da sottolineare, tuttavia, come la speranza di vita abbia iniziato a rallentare il suo ritmo di crescita. Il fenomeno è particolarmente accentuato tra le donne. Basti pensare che il genere femminile impiegò 18 anni, ovvero dal 1972 al 1990, per portarsi da 75 a oltre 80 anni di speranza di vita alla nascita. Invece, per raggiungere il successivo traguardo degli 85 anni occorre circa un quarto di secolo, dal 1990 al 2014.

Si vive più a lungo nel Nord-est dove si riscontrano condizioni di sopravvivenza assai favorevoli. Gli uomini residenti in questa ripartizione geografica possono infatti contare su una speranza di vita alla nascita pari a 81,6 anni, le donne pari a 85,9. Il Mezzogiorno, al contrario, gode di condizioni di sopravvivenza meno favorevoli, in virtù di una speranza di vita alla nascita di 80,2 anni tra gli uomini e di 84,5 tra le donne. Intermedi e ravvicinati sono invece i livelli di sopravvivenza nel Nord-ovest e nel Centro, dove risulta identica la speranza di vita alla nascita per le donne (85,5) mentre leggermente favoriti risultano i residenti nel Centro per quanto concerne gli uomini (81,3 contro 81,1). Il primato regionale tra gli uomini compete alla Provincia di Trento (82,2 anni), seguono Umbria (81,9), Marche (81,8) e Provincia di Bolzano (81,8). Trento rappresenta l'area più favorevole per la sopravvivenza anche per le donne, grazie a una vita media di 86,6 anni, dato che costituisce peraltro il più alto livello di speranza di vita alla nascita mai toccato nella storia del Paese per una singola regione.

“ Trento rappresenta l'area più favorevole per la sopravvivenza anche per le donne, grazie a una vita media di 86,6 anni, dato che costituisce peraltro il più alto livello di speranza di vita alla nascita mai toccato nella storia del Paese per una singola regione